

Informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisizione da parte di Fincantieri dei cantieri navali STX Saint-Nazaire.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisizione da parte di Fincantieri dei cantieri navali STX Saint-Nazaire.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del Ministro dello Sviluppo economico)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda.

CARLO CALENDÀ, Ministro dello Sviluppo economico. Grazie mille. Onorevoli deputati, in merito alla questione STX France Fincantieri permettetemi, in primo luogo, di ripercorrere brevemente in questa sede gli eventi che hanno portato all'attuale situazione. STX France dopo varie vicende si è venuta a trovare sotto il controllo della coreana STX Offshore & Shipbuilding, che deteneva il 66,66 per cento delle azioni dei cantieri di Saint-Nazaire, in partecipazione con lo Stato francese, che aveva il 33,33 per cento dell'impresa. I cantieri francesi, a causa delle difficoltà economiche e finanziarie della controllante, sono stati messi in vendita. Il 19 ottobre 2016 il tribunale di Seul ha avviato la procedura pubblica di vendita delle quote di STX France in capo al gruppo coreano STX in amministrazione controllata. Fincantieri, in accordo con il Governo francese - ripeto: in accordo con il Governo francese -, il 27 dicembre 2016 ha presentato la sua offerta vincolante sulla base di un prezzo di 80 milioni di euro. Il 3 gennaio 2017 Fincantieri è stata selezionata come preferred bidder dal tribunale di Seul, essendo peraltro stata l'unica ad aver presentato un'offerta. Dopo mesi di trattative, il 12 aprile scorso Fincantieri ha firmato con il Governo francese un accordo che definiva la struttura della compagine azionaria, gli elementi fondamentali della governance e le linee guida del piano industriale. Il Governo francese, tuttavia, manteneva il diritto di prelazione sull'acquisizione esercitabile entro il 29 luglio.

In dettaglio, l'accordo prevedeva una compagine azionaria ripartita tra: Fincantieri, con il 48,66 per cento delle azioni; un'istituzione finanziaria italiana, identificata nella Fondazione CRTrieste, con il 6 per cento; il Governo francese, con il 33,34; e DCNS, oggi Naval Group, con il 12 per cento; un consiglio di amministrazione composto da nove membri, di cui l'amministratore delegato, il Presidente del CdA e due membri selezionati tra i candidati proposti da Fincantieri, due membri tra i candidati proposti dal Governo francese, un membro tra i candidati proposti da Fondazione CRTrieste, un membro tra i candidati proposti da DCNS e un membro tra i candidati selezionati dai lavoratori di Saint-Nazaire. Il presidente del consiglio di amministrazione, nominato dal CdA in base ai profili presentati da Fincantieri, aveva il diritto di voto decisivo e oltre agli impegni nell'attuazione del piano industriale è stato preso da Fincantieri un impegno formale a tutelare la proprietà intellettuale e le competenze tecnologiche di Saint-Nazaire, impedendone la diffusione all'esterno degli stabilimenti europei di Fincantieri e fornendole a condizioni di mercato ai cantieri europei del gruppo per tutto quello che riguardava il know-how tecnologico.

Dopo una settimana dalla sottoscrizione di tale accordo, il management di Fincantieri ha visitato i cantieri di Saint-Nazaire, avviando ufficialmente le procedure di consultazione del comitato aziendale di STX France sull'operazione e, dopo un mese esatto, il 19 maggio scorso, Fincantieri ha firmato il contratto di acquisto del 66,66 per cento di STX France con il venditore, versando la

seconda e ultima tranche del deposito cauzionale. Il 31 maggio il Presidente Macron, recandosi in visita presso i cantieri navali STX, ha manifestato la volontà di rivedere gli accordi sottoscritti tra il gruppo italiano e il Governo Hollande, dando, di fatto, mandato al Ministro dell'economia di avviare con gli interlocutori italiani un ulteriore confronto, che ha avuto luogo lo scorso 5 giugno a Roma, quando, con il Ministro Padoan, abbiamo incontrato Le Maire.

In quella sede abbiamo chiarito alle nostre controparti francesi che ritenevamo la sostanza dell'accordo preso con il precedente Governo non modificabile. La vicenda ha preso una brusca accelerazione lo scorso 27 luglio, data in cui il Governo francese ha annunciato di voler esercitare il diritto di prelazione su STX France. La posizione del Governo italiano è stata sempre ferma e chiara: l'Italia e Fincantieri hanno dato tutte le garanzie quanto al mantenimento dell'occupazione e alla protezione delle tecnologie attraverso una governance equilibrata e in una prospettiva autenticamente europea; pertanto, ritenevamo e riteniamo di avere piena legittimazione a vedere rispettato il contenuto dell'accordo preso. In data 27 luglio, insieme al Ministro Padoan, abbiamo dichiarato che, a fronte degli impegni già assunti da Fincantieri, non sussiste alcun motivo perché il gruppo italiano, leader del settore, non possa detenere la maggioranza di STX, società fino ad oggi sotto il controllo di un gruppo coreano per i due terzi del capitale sociale, e che nazionalismo e protezionismo non sono basi accettabili su cui regolare i rapporti tra due grandi Paesi europei.

Nei giorni successivi abbiamo pubblicamente dichiarato che non ci saremmo mossi di un millimetro dalla nostra posizione sul controllo dei cantieri, e così è stato. Nell'incontro di ieri con il Ministro Le Maire siamo partiti da questo punto fermo per discutere della proposta francese di allargare il perimetro del negoziato ad una partnership tra Fincantieri e Naval Group. Non vi è dubbio che la costruzione di un grande attore mondiale della cantieristica civile e militare sia un progetto meritevole di essere studiato con cura e attenzione, ma ciò non fa venire meno la necessità di rispettare i patti presi su STX France. Al contrario, un progetto di grandi dimensioni, come quello prospettato da Le Maire, necessita, per essere perseguito, di fiducia reciproca, e non può esservi fiducia senza rispetto degli impegni presi. Abbiamo, dunque, convenuto che la questione della composizione del capitale di STX France sarà affrontata nel corso del vertice bilaterale franco-italiano del prossimo 27 settembre.

Nella dichiarazione finale che ha seguito l'incontro è chiaramente indicato che la quota di Fincantieri in STX France dovrà rispettare il suo ruolo industriale di leadership, e ciò per noi vuole dire la maggioranza e nulla di meno. Da qui al vertice del 27 settembre il Governo francese si è impegnato a non aprire il capitale di STX France ad altri soggetti e a considerare Fincantieri l'opzione preferita per il futuro della società: questo è senz'altro un impegno positivo. Il Governo manterrà, durante questo periodo di ulteriore negoziato, la linea di fermezza che ha sin qui seguito, tenendo, però, sempre aperto un canale di dialogo costruttivo con il Governo francese. Riteniamo che esistano tutte le condizioni per trovare un accordo su STX e andare avanti sul progetto di partnership tra Fincantieri e Naval Group.

Ma una cosa è difendere con fermezza l'interesse e la dignità nazionale, altra cosa è minacciare chiusure o nazionalizzazioni e ritorsioni basate sulla nazionalità dell'investitore; tutte cose che, oltre ad essere inattuabili sotto un profilo legale, darebbero un segnale di debolezza del Paese e causerebbero gravi danni all'economia italiana. Ed anche ragionamenti, utili e legittimi, sugli assetti proprietari delle reti non possono essere presentati e perseguiti come ritorsioni verso investitori stranieri, ma devono essere valutati puramente sotto il profilo dell'interesse generale. Come dimostrano i dati su export e investimenti diretti esteri, l'Italia prospera in una dimensione internazionale di scambi e mercati aperti.

Ricordo che, nel 2016, abbiamo raggiunto il record di 417 miliardi di export, mentre nei primi cinque mesi del 2017 la crescita è stata dell'8 per cento, risultato migliore rispetto alla crescita dell'export tedesco e doppio rispetto a quello francese. L'anno scorso gli investimenti diretti esteri nel nostro Paese sono cresciuti del 50 per cento, le aziende a controllo straniero in Italia danno lavoro a più di un milione e 200 mila persone e producono un fatturato superiore a 500 miliardi di euro. Ho sentito affermare, poi, che l'Italia dovrebbe proteggere i propri interessi attivando

ritorsioni commerciali e introducendo dazi contro la Francia. Ancora, al di là della non praticabilità legale di una simile soluzione, ricordo che l'Italia ha un saldo commerciale positivo di 11,4 miliardi di euro verso la Francia, che ha attratto un flusso di investimenti francesi pari a 6,1 miliardi e che in Italia le imprese di proprietà francese hanno generato un fatturato di 96 miliardi di euro e danno lavoro a 250 mila persone. Le otto principali aziende italiane a controllo francese nel settore della moda e del lusso hanno registrato negli ultimi cinque anni una crescita media dell'occupazione in Italia di circa il 20 per cento, con picchi del 44 per cento.

Difendere gli interessi italiani concretamente significa, allora, difendere questi numeri e farli crescere ancora; non è questione di sovranità, ma di competitività. A chi investe in Italia il Governo non chiede il passaporto, ma il piano industriale, ed è quello che abbiamo chiesto e che continueremo a pretendere che faccia la Francia: valutare Fincantieri per gli impegni che assume su Saint-Nazaire. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, non vi è dubbio che affrontiamo un mondo in cui nazionalismo e protezionismo tornano prepotentemente alla ribalta. Il nostro Paese deve rafforzare i meccanismi di difesa da comportamenti scorretti e da quelli predatori.

Per questa ragione il Governo italiano, per molto tempo da solo in Europa, ha contrastato con successo ogni progetto di indebolimento degli strumenti di difesa commerciale; per questa ragione abbiamo inviato all'Unione europea una bozza di norma contro le acquisizioni predatorie di aziende ad alto contenuto tecnologico da parte di imprese provenienti da Paesi che non sono economie di mercato; per questo, infine, applicheremo con intransigenza le norme in vigore sulla golden share e proporremo una norma anti scorriere per le aziende quotate. Un Paese serio agisce attraverso le regole, che, se la situazione lo richiede, possono essere rafforzate, ma non discriminando sulla base della nazionalità.

Un Paese serio e forte non si chiude per giocare solo in difesa, tanto più quando ha la consapevolezza e l'orgoglio di essere il quinto Paese al mondo per surplus commerciale dei beni manifatturieri e comprende che il proprio futuro è indissolubilmente legato alla propria capacità di competere sui mercati internazionali e di attrarre capitali di crescita (*Applausi*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto di parlare il deputato Benamati. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BENAMATI. Grazie, Presidente. Ringrazio, tramite suo, il Ministro, anche se confesso un po' di amarezza nell'assistere a questo dibattito, che non avremmo voluto tenere, sugli accordi fra Fincantieri e STX, che ci sembravano già in una fase così avanzata. Un progetto, lo diceva il Ministro, che è un ottimo progetto industriale, che vede l'unione, quasi il connubio naturale, fra una realtà, quella di Fincantieri, leader nel settore del trasporto passeggeri via nave e ricca di know-how e di ordini, e una realtà, come quella di STX, più in difficoltà, ma ricca di infrastrutture per la realizzazione di navi. Una sinergia che pareva quasi naturale all'atto di quel percorso e di quel processo pubblico di cessione di quelle quote.

È per questo che l'arretramento del Governo francese su questi accordi, già in fase di avanzata definizione, ci appare problematico, quasi non accettabile, in una logica sia industriale sia di rapporti reciproci fra i nostri Paesi, amici anche all'interno dell'Unione. Intendiamoci, il Ministro lo diceva, nessuno nega ai francesi il diritto di perseguire valutazioni e porre in atto azioni di approfondimento nell'ambito delle proprie strategie industriali, ma nel rispetto di quelle che sono le norme e le regole che governano l'Unione sul mercato dei capitali, sulla concorrenza e sui temi degli aiuti di Stato. Ma è innegabile, signora Presidente e cari colleghi, che noi tutti sentiamo come stonate, come sbagliate, le parole che in questi giorni ci arrivano su questo tema. Specialmente quando, come si diceva, sembra negarsi a noi ciò che si era concesso a partner dell'Estremo Oriente. Bisogna fare molta attenzione, signora Presidente, molta attenzione, alla gestione di questo delicato dossier perché è un tema che ha molte implicazioni. E se è vero che il nostro Paese, in questa fase,

nella fase di una campagna elettorale strisciante (stiamo andando verso le elezioni), ad alcuno può apparire come un sistema nazionale più debole, tuttavia la gestione di questa realtà può avere delle ripercussioni negative su quello che invece, come si diceva prima, è un rapporto proficuo e positivo fra il nostro Paese e la Francia (è buono l'interscambio commerciale per un Paese, come il nostro, esportatore significativo). Non ci nascondiamo, e non per palesare o per chiedere o per ipotizzare strane rappresaglie, che sul tavolo ci sono dossier delicati, dossier spinosi di confronto industriale con partner d'Oltralpe nel settore delle telecomunicazioni, nel settore dell'energia, nel settore del credito. Non voglio qui parlare di sbilanciamento perché come si diceva prima le industrie e la presenza francese in Italia sono una componente anche attiva del nostro PIL e della nostra crescita, però alla luce di tutto ciò è bene ascoltare oggi il Governo assumere una posizione ferma su questo progetto che ha delle robuste ragioni di merito industriale e ha delle valenze elevate anche nell'ambito di una politica industriale europea. In questo voglio anche richiamare, tramite lei, signora Presidente, al signor Ministro le parole che il mio gruppo ha levato in quest'Aula, non molto tempo fa, quando abbiamo parlato dell'aumento, della possibilità di incrementare quelle che sono le possibilità di intervento del Governo sui settori strategici del nostro Paese e sulle industrie per una completa e forte piena reciprocità.

Concludo, signora Presidente. Bene le prospettive che emergono, quelle che leggiamo dai giornali, che vanno anche oltre un semplice rapporto STX-Fincantieri, ma coinvolgono anche il civile e il militare. Bene aver aggiornato al 27 settembre, all'incontro tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il Presidente della Repubblica francese, questa conclusione. Una conclusione però che noi ci aspettiamo netta e chiara in difesa anche delle giuste ragioni industriali del nostro Paese e delle sue esigenze. In conclusione: avanti signor Ministro su un buon progetto industriale, avanti signor Ministro nella tutela degli interessi industriali e generali del nostro Paese, in quello che deve essere un rapporto fecondo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vallascas. Ne ha facoltà.

ANDREA VALLASCAS. Grazie Presidente. Signor Ministro è tardi per le misure anti-scorreria, solo lei non se n'è accorto. Sono lontani i tempi e cinguettii di giubilo Renzi e Gentiloni che straripanti di gioia salutavano Macron definendolo una speranza che si aggira per l'Europa. Macron dal canto suo cinguettava a Renzi "marciamo insieme"; verso cosa si chiederanno gli italiani adesso. Verso la liquidazione definitiva del nostro Paese? Noi siamo con te Macron, scriveva Renzi; siamo con te a tutela degli interessi francesi? Fateci capire, ci stiamo preparando a diventare la prima vittima della grandeur francese o forse siamo semplicemente vittime dell'inefficienza del Governo Gentiloni? Perché cari colleghi il Presidente francese ha le idee chiare, ben palesate a partire dalla posizione nei confronti dei migranti, sino al dossier libico. Come se non bastasse, arriva adesso la batosta di Fincantieri-STX. Premetto, per capirci, Fincantieri fa capo a CDP attraverso Fintecna per il 71 per cento, ha un fatturato da oltre 4,4 miliardi e 20.000 dipendenti, ha inoltre 24 miliardi di ordine per navi da realizzare e STX France ha appena 1,4 miliardi di giro d'affari e 6 miliardi di commesse. Cosa succede dunque? Che Macron, l'unica speranza d'Europa per Gentiloni, fa saltare l'intesa.

Non Le Pen, ma Macron sostiene il "no" a una cessione a un partner straniero. Pacta sunt servanda, caro Ministro, dicevano i nostri antenati, ma questo non vale più per il nostro Paese. Questo Governo è talmente irrilevante che il Governo francese decise di fare lo gnorri e ignorare la consuetudine doverosa che stabilisce che ci sia, in nome della continuità istituzionale, una tenuta degli impegni presi dal precedente Governo. Ma non è colpa di Macron se abbiamo un Governo totalmente privo di strategie sul futuro dell'industria e della manifattura, se non quella di metterci saldi per fare cassa. Dal Novantadue ad oggi, colleghi, abbiamo dismesso asset produttivi per 170 miliardi di euro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), riducendo il debito pubblico? No, quello è passato dal 105 al 133 per cento. Non è colpa di Macron se questo Governo non ha una visione strategica perché è nato morto, per essere un governicchio grigio incapace di

adombrare il grande statista di Rignano. Da BNL alla Parmalat, da Pioneer a Cariparma, da Fendi, da Bulgari, sino a Telecom (ricordiamolo una grande azienda che opera in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni e della trasmissione spolpato da una banda di speculatori senza scrupoli e su cui non deteniamo più nemmeno una quota di minoranza), sino all'assalto di Bolloré a Mediobanca; ma dov'era la politica mentre la Francia faceva razzia? Forse nello stesso posto in cui sta adesso, nelle segreterie di partito a disegnare collegi e strategie su come mettere in salvo la poltrona (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Non è colpa di Macron se a noi manca una banca pubblica per investimenti, prevista nel nostro programma, mentre i francesi già ce l'hanno. Noi arriviamo a spalancare le porte agli investitori stranieri e la Francia alza dei veri e propri muri soprattutto a imprese italiane. Negli ultimi dieci anni le acquisizioni francesi in Italia sono cresciute in maniera esponenziale, sino ad arrivare alla somma complessiva 52 miliardi di euro. Nello stesso lasso di tempo le nostre acquisizioni in Francia si sono fermate ad appena a 7,6 miliardi; nella differenza tra 52 e 7,6 miliardi è raccontata tutta la storia di un Paese, il nostro, che è diventato terra di conquista per investitori stranieri.

Lei Calenda fa la voce grossa ma Macron sa, la Francia sa, tutta l'Europa sa, che questo Governo non ha nessun rilievo, che è un inquilino con l'avviso di sfratto eterodiretto da un uomo che sta fuori dal Parlamento e che si chiama Matteo Renzi (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Dunque punta una pistola scarica, eppure abbiamo dalla nostra in questo caso tutte le ragioni, ma manchiamo di qualcosa di essenziale: la credibilità. L'irrilevanza del nostro Governo è emersa anche dall'incontro tra Bruno Le Maire, il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il Ministro dello Sviluppo economico, lei Carlo Calenda. Non è venuto fuori nulla di nuovo, è fissato un vertice bilaterale franco-italiano il prossimo 27 settembre, ma si sappia la Francia non ha arretrato, i francesi dicono che siamo amici e che ci vogliamo bene, ma voglio esercitare il diritto di prelazione sulle azioni STX e rimangono ancorati al 50 per cento per parti. Adesso in piena campagna elettorale fate esibizioni muscolari di dubbia efficacia con un Presidente appeso al cavo telefonico a quello vero che sta a Rignano. Francia e Italia intensificheranno la cooperazione militare al fine di costruire un polo della cantieristica europea? Questo è quello che la Francia forse vorrebbe farci credere, ma è chiara la sua strategia di conquista. Ma l'Italia non può avere meno di quanto avevano i coreani, è una questione di principio di credibilità di interesse prioritario che è quello nazionale. La Francia lo sa e lo persegue violando ogni regola. L'Italia invece è in campagna elettorale da due anni, ecco perché questo Governo non troverà soluzioni, l'interesse prioritario è palese, è la corsa elettorale, ma in questa corsa il nostro Paese perde pezzi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetta. Ne ha facoltà.

RENATO BRUNETTA. Signora Presidente. Signor Ministro, lei sa signor Ministro che dall'atteggiamento del suo Governo, nel caso Fincantieri ma non solo, dipende la credibilità del nostro Paese e lei sa che la credibilità è un valore tanto in economia, quanto in politica, soprattutto in politica estera. Nell'arco di quarantotto ore, una settimana fa, il nostro Paese e la nostra credibilità hanno ricevuto due colpi gravissimi: Macron e la Libia, ne abbiamo parlato questa mattina, Macron e Fincantieri. Due schiaffi all'Italia nell'arco di quarantotto ore, con la nostra opinione pubblica assolutamente preoccupata e colpita.

Assurda la nazionalizzazione, come lei ben sa, signor Ministro, perché STX non era, non è un'impresa pubblica che viene privatizzata, bensì un'impresa che i francesi avevano già venduto ai coreani: l'ha richiamato anche lei, il 66,66 per cento. L'operazione, quella della nazionalizzazione, è - per essere eleganti - dubbiosa dal punto di vista del rispetto delle regole europee; ma mi rivolgo al già ambasciatore, io direi che è spudorata nei confronti delle regole europee, signor ambasciatore: perché se il Governo francese avesse eccepito motivazioni strategiche, sarebbe accusabile di protezionismo, visto che il gruppo era già coreano.

Per l'Unione europea, signor Ministro e ambasciatore, le deroghe sono previste solo per ordine pubblico e pubblica sicurezza: non è questo il caso. Se il motivo invece, come è stato detto, è la difesa dei livelli occupazionali, al di là delle garanzie prestate da Fincantieri, allora si tratta di aiuto di Stato. All'ambasciatore ricordo questi due punti.

Cosa sta facendo il Governo italiano? Vede, signor Ministro, non le chiedo ritorsioni: le ha chieste qualcun altro in questo Paese, il presidente del Partito Democratico, a caldo, evidentemente non troppo acculturato rispetto a questi temi e al comportamento corretto che lei ha correttamente delineato. Non servono a niente le ritorsioni! Ma le chiedo: ha sollevato la questione con l'Unione europea? Fincantieri è una società quotata: ha guardato gli andamenti di Borsa degli ultimi giorni di Fincantieri? Queste sono perdite secche. A chi dobbiamo chiedere il risarcimento? A chi dobbiamo chiedere i danni? Ripeto: cosa intende fare il Governo Gentiloni, cosa intende fare lei e l'ineffabile Ministro Padoan? Chiederete il rispetto del diritto comunitario e l'apertura di una procedura di infrazione? E non mi si venga a dire che ne discuteremo il 27 di settembre, nell'arco di un'operazione più grande e più bella che pria, l'Airbus: queste sono tutte chiacchiere! Io, se accetta un mio consiglio, da un vecchio professore, signor Ministro, io intanto mi cautelerei con qualche colpo in canna in sede europea: non delle banali ritorsioni di Orfini, quanto in punta di diritto europeo.

O in vista di queste magnifiche sorti e progressive dell'Airbus del mare noi staremo zitti in questi due mesi? Magari lasciando affondare il corso dei titoli di Fincantieri? Vede, signor Ministro ambasciatore, in questa partita o si vince o si perde, non si pareggia. E non si vince o si perde su Fincantieri: vince o perde la credibilità del nostro Paese. Nelle sue mani, nelle mani ahimè del Ministro Padoan e del suo Governo, c'è la credibilità dell'Italia. Noi non lasceremo che l'Italia perda credibilità anche in questa vicenda! Per cui da parte nostra daremo come Parlamento tutto il nostro sostegno, non per banali ritorsioni, ma per una ineccepibile azione in questi due mesi, signor Ministro, in sede europea: procedura di infrazione nei confronti della Francia. Anche perché così alla trattativa del 27 il suo Governo, il suo Dicastero, la sua persona saranno dotati di un maggior potere contrattuale (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guglielmo Epifani. Ne ha facoltà.

ETTORE GUGLIELMO EPIFANI. Presidente, signor Ministro, il quadro che lei ha delineato qui in Parlamento effettivamente è un quadro veritiero, che corrisponde esattamente a quello che è accaduto in questi mesi sulla vicenda tra Fincantieri e l'azienda francese.

La cosa che colpisce non è soltanto il voltafaccia del Governo francese, dopo solo qualche settimana in cui tra il Governo precedente e Fincantieri si era raggiunta l'intesa su punti che stavano legittimamente a cuore rispetto alla condizione dei lavoratori e dell'industria francese. Non è solo questo: sono le argomentazioni che il Governo francese ha portato per giustificare il voltafaccia. Io ho provato ieri a leggere e rileggere l'intervista del suo omologo pubblicata sul Corriere della Sera per provare a capire per quale motivo, sulla base di quale preoccupazione il Governo francese cambiava così repentinamente le proprie decisioni; e più leggevo e più non volevo credere a quello che leggevo! Quando il Ministro francese parlava ad esempio di difesa dell'occupazione nel cantiere di Saint-Nazaire, è chiaro che parla di una preoccupazione vera; ma quell'occupazione viene più garantita dall'accordo con Fincantieri che se quei cantieri restano da soli o trovano altre alleanze in Europa, perché la forza di quel cantiere è di essere il bacino più grande e profondo d'Europa dove solo il portafoglio di ordini della Fincantieri, cioè di navi da costruire da 200 mila tonnellate a 250 mila tonnellate, può riempire, nessuno è in grado di fare altrettanto.

E che cosa dire della preoccupazione francese sull'accordo che Fincantieri ha stipulato con i cinesi per la costruzione di navi crociera da fare nei mari del Pacifico? Qui siamo all'assurdo! C'è un accordo commerciale che serve a costruire in Cina navi: viene portato ad argomento che ci sono problemi sensibili che sarebbero affrontati con i cinesi. Se un Ministro italiano, se lei, signor

Ministro, avesse osato difendere così una scelta, io le avrei detto qui, di fronte al Parlamento, che siamo in presenza di un Ministro che non ragiona tanto, che non porta argomenti, ma porta unicamente dei pretesti.

E che cosa dire della proposta francese di governare un'impresa nata dalla fusione tra le due imprese, che deve andare a conquistarsi nel mondo commesse, attività, lavoro, gestita pariteticamente al 50 per cento come se fosse un condominio? Ma come si può gestire un'azienda senza che nessuno abbia un potere e un principio di responsabilità chiaro e legittimo? Parliamo di un grande complesso industriale, non di altro: non si può gestire politicamente la vicenda di come si deve guidare un'azienda così complessa.

E aggiungo che l'altro vantaggio dell'integrazione era rappresentato dal fatto che finalmente l'Europa poteva avere, e potrebbe ancora avere, un gruppo di dimensioni internazionali come mai nel passato: perché anche messe insieme le due aziende è vero che rappresenterebbero il quinto o sesto gruppo mondiale, ma la distanza tra il campione europeo eventuale e le altre aziende coreane e cinesi è incommensurabilmente vasto.

Per l'insieme di queste ragioni non c'è questione: o si va nella direzione così come è stata stabilita, o questo accordo per noi non può essere cambiato. Non ne va soltanto del ruolo e del futuro di Fincantieri, di un'azienda che ha recuperato credibilità, ordine e prestigio, dopo anni e anni in cui è andata in serissima difficoltà; non è soltanto un problema di credibilità del nostro Paese, che si troverebbe a perdere, per scelte incomprensibili, un piano industriale degno di questo nome; ma sarebbe anche uno smacco per l'Europa. Perché tutti assieme abbiamo detto in quest'Aula, nella mia Commissione, nella Commissione che ho l'onore di presiedere, nelle cose fatte fino ad oggi, che noi abbiamo bisogno di avere più Europa su queste politiche, perché non è possibile che un'Europa che è la più grande realtà economica al mondo non abbia poi in settori fondamentali e strategici il ruolo fondamentale che le spetta. E anche quando si vogliono confondere le acque - apriamo all'Airbus della difesa - entriamo in un terreno che è molto complesso e molto minato; e mi piacerebbe allora ragionare non soltanto dell'Airbus dei mari, ma anche di cosa avviene sui lanciamissili, di cosa avviene in settori strategici della difesa, dove tra noi e la Francia non sempre le cose collimano. Per l'insieme di queste ragioni, io invito il Governo, a nome del gruppo, a tenere duro su questa posizione, a farlo con serietà, e anche ad utilizzare questi mesi per rafforzare le nostre ragioni e le ragioni di Fincantieri (*Applausi dei deputati del gruppo Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vincenzo Garofalo. Ne ha facoltà.

VINCENZO GAROFALO. Presidente, signor Ministro, c'è un principio fondamentale del diritto civile e del diritto internazionale: *pacta sunt servanda*. Quali erano i patti nella vicenda Fincantieri-Saint Nazaire? La Fincantieri, controllata dal Ministero dell'economia, ha concluso lo scorso gennaio un accordo - come ha detto lei - per acquistare il 66,6 per cento delle azioni della società, che continuiamo a definire francese, ma che, fino alla decisione di sabato scorso, era una multinazionale nordcoreana che si occupava di costruzioni navali. La divisione francese dell'azienda ha dichiarato bancarotta nel maggio 2016, e Fincantieri, chiamata in soccorso - come lei ha raccontato - dall'allora Presidente francese, François Hollande, ha raggiunto un accordo per l'acquisto di due terzi in mano appunto ai falliti coreani. Secondo l'accordo, il gruppo italiano, quindi, doveva entrare in possesso del 48 per cento dei cantieri navali di Saint- Nazaire e restare in minoranza almeno per otto anni, al fianco però dalla Fondazione Cassa di risparmio di Trieste, che avrebbe disposto del 7 per cento delle quote. Lo Stato francese - sempre secondo l'intesa firmata a maggio - continuava ad avere il controllo del 33 per cento della società, mentre il restante 12 per cento in mano al gruppo francese Costruzioni navali DCNS.

Il costo? È stato detto, non proprio bruscolini: un investimento di quasi 80 milioni di euro, il cui esborso non è stato ancora fatto, ovviamente in attesa di trovare uno schema azionario compiuto. Poi, il voltafaccia, legittimo, perché avvenuto entro i termini fissati per un'opzione francese

favorevole alla nazionalizzazione di Saint-Nazaire, ma sorprendente per il tradimento culturale e politico di una campagna elettorale tutta all'insegna dell'apertura e dell'uropeismo contro la grandezza nazionalistica dei lepenisti. Il segretario del PD dice che Macron difende i suoi interessi: sembrerebbe ovvio, se non fosse che fino a ieri diceva che gli interessi dei francesi coincidevano con l'interesse dell'Europa, con l'apertura dei mercati, con una visione continentale e non provinciale dei problemi.

C'è molto di politica locale e di interessi sindacali, secondo noi, signor Ministro, in questa decisione. Però non dobbiamo sorprenderci, non è la prima volta che avviene, un po' di memoria dovrebbe averci anche abituato. Nel 1968, De Gaulle bloccò l'accordo FIAT-Citroën, che allora fu favorito e ricercato da François Michelin, l'azionista principale Citroën, e questo avvenne come adesso nell'acquisto di Saint-Nazaire. Nel 1992, toccò a La Cinq, il canale televisivo aperto da Silvio Berlusconi nel 1986, durato solo sei anni. Si mise di traverso, allora – anzi, dall'inizio –, Jacques Chirac, che era sindaco di Parigi, al tempo. Nel 1999 l'ENI stava trattando un'alleanza con la Elf Aquitaine, controllata dallo Stato francese. Sollecitata dall'Eliseo, al tempo, la Total-Fina intervenne e acquisì l'azienda. Ovviamente questa è una storia vecchia. Nel 2006 tocco anche all'Enel che, poco dopo aver preso la spagnola Endesa, punta su Electrabel, ma come contromossa, Dominique de Villepin annuncia la fusione tra Gaz de France e l'utility franco-belga Suez, che controlla Electrabel. L'obiettivo era quindi impedire - e ci riuscirono - un'OPA dell'Enel sulla Suez. Non vorrei quindi paragonare quelli che Renzi riconosce a Macron come “i suoi interessi” agli interessi di Sarkozy nella questione Libia, della cui ricerca, la Libia, l'Africa del Nord, l'Europa e l'Italia stanno pagando ancora e pagheranno le conseguenze.

Riconosco dignità politica alla linea della ritorsione, del “facciamogliela pagare”, blocchiamoli qui, blocchiamoli là, l'ha detto lei, ma la fermezza è un'altra cosa, ed è la linea della fermezza, oggi da lei confermata, che invitiamo il Governo a mantenere. Non abbiamo bisogno di concessioni da parte dello Stato francese, attraverso soluzioni ambigue che riconoscono una preminenza nella gestione in cambio di una parità azionaria. Con i pasticci non andiamo lontani. Tra l'altro, la soluzione che stanno cercando di trovare, cioè di un cavaliere bianco, non c'è, sarebbe così come annunciato dal presidente della regione Pays de la Loire, Bruno Retailleau, la cui dichiarazione non lascia adito a dubbi: mettere una serie di azionisti insieme a Fincantieri.

Allora, tutto ciò non ci convince. L'Europa può attendere? I piani e i progetti di un impulso a una difesa europea più integrata pure? Non possiamo andare oltre, signor Ministro: o il patto sottoscritto viene rispettato in termini accettabili o non possiamo pagare noi i costi di una rottura incomprensibile. Il Governo francese rispetti gli accordi, guardando i piani industriali, e pensi a un passaporto che ci unisce, che è il passaporto europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Stefano Allasia. Ne ha facoltà.

STEFANO ALLASIA. Signora Presidente, Ministro, possiamo dire che siamo stupiti, ma fino a un certo punto: ce lo dovevamo aspettare dai francesi. Io sono piemontese, come mi vanto sempre di dire e farmi riconoscere, e il Ministro francese ha detto a lei e al Ministro Padoan che siamo come fratelli, ma bisogna fare bene attenzione, soprattutto ai fratelli francesi, perché, come si dice in Piemonte, al massimo siamo cugini alla lontana. C'è un vecchio detto piemontese, popolare, contadino, in cui si dice: mai comprare un trattore da un francese. Qualche motivo ci sarà. Purtroppo Fincantieri ha osato, ha provato, e c'è anche riuscito, e non dico con pochi spiccioli, ma con 80 milioni di euro, anche se, rispetto alla finanza complessiva di Fincantieri e dell'industria italiana e francese, è sicuramente di poco conto. Si è parlato ultimamente, a parte il PD, a parte la minoranza, a parte un po' da tutti, delle ritorsioni che si possono fare per calcare la mano ed evitare che si chiudi in modo negativo, per Fincantieri e per l'Italia, il contratto per l'acquisizione di STX. Ritorsioni se ne possono fare, perché questo Governo ha già pianificato ritorsioni economiche, come l'embargo alla Russia, perciò non è che possiamo stupirci, se lo si fa anche per alcuni settori

strategici come quelli che ha citato, di Telecom, o delle banche francesi nel nostro Paese, in modo tale da tutelare, fare un minimo di protezionismo e fare quella pressione - come tanti di noi negli ultimi interventi hanno detto - in modo tale che possa avvenire al meglio l'acquisizione e non ci sia la possibilità di recedere dai contratti, che, sin dall'inizio, si sono dimostrati un po' stravaganti, diciamo così, non solo per la cifra, ma anche per l'asta, avvenuta in solitaria. Sembrerebbe un po' inverosimile, non vorremmo mai che ci fosse realmente un tranello francese per evitare di pagare qualche cosa o qualche commessa ulteriore. Le nostre preoccupazioni sono indubbiamente su un settore strategico come Fincantieri, che ha la possibilità effettivamente di essere già leader europeo e mondiale con questa acquisizione, però quello che ci preoccupa da sempre è che lo shopping francese negli ultimi anni ha esagerato - e l'Italia, questo Governo e i Governi precedenti sono senza autorevolezza, popolare, senza sovranità, esautorata da voi stessi, grazie all'Europa, che tanto citate e tanto ringraziate - acquisendo settori strategici nel cibo, nell'industria, nel settore manifatturiero. Si è citato Parmalat, posso citare BNL, Gucci, Bulgari, Fendi, Eridania zucchero, e pure l'Orzo Bimbo ci hanno tolto. Non a caso, in ultimo voglio citare la Comital di Volpiano, per cui ha fatto richiesta al suo Ministero, con un'interrogazione urgente, di rivedere gli accordi per i 140 lavoratori, che sono stati licenziati da un'azienda francese che ha acquisito la Comital di Volpiano e oggi licenza i dipendenti. E ben venga la Francia che cerca di tutelare il lavoro, l'occupazione: facesse così anche l'Italia e questo Governo saremmo sicuramente i primi in Europa in tutti i settori che sono rimasti perché, se guardiamo la Telecom, l'Alitalia o l'Ilva nel nostro Paese negli ultimi sette-otto anni sono stati persi punti di credibilità e sul piano occupazionale. Quello che sicuramente dovete fare è chiedere al compagno Macron, che avete tanto elogiato al momento della sua elezione, di poter realmente lasciar spazio in questo caso all'Italia e a Fincantieri ed evitare che ci sia una retrocessione dei contratti perché sicuramente non ci sarà una soluzione positiva, anche se auspicate nei prossimi mesi una soluzione fattibile e positiva per Fincantieri.

PRESIDENTE. Concluda, deputato.

STEFANO ALLASIA. Quello che potete eventualmente fare effettivamente con quella poca forza fisica, politica, che avete è riuscire a dare un colpo di reni e sovrastare la Francia e riuscire a portare a casa e a compimento il risultato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA. Grazie, Presidente. La controffensiva del Presidente Macron su STX ha un grande merito: squarcia il velo dell'ipocrisia dell'eupeismo retorico e mette a nudo quello che è: il rapporto di forza tra interessi nazionali. Prima il presidente Brunetta si chiedeva a proposito della Commissione europea: essa riflette ovviamente i rapporti di forza tra gli Stati nazionali e, quindi, non dice niente a proposito di una vicenda che è palesemente in contraddizione con le regole europee. E così il vostro celebrato campione di eupeismo liberista ha disseppepillato un'antica parola del movimento operaio: nazionalizzazione. Certo, lo fa in modo strumentale non come Jeremy Corbyn che, prima di lui, lo ha proposto nel programma elettorale con convinzione e con una visione anche di politica industriale. Il punto è, caro Ministro, che i sacri principi del libero mercato che lei e il suo Governo si ostinano a riproporre come portatori dell'interesse generale in questi trent'anni hanno marginalizzato e svalutato il lavoro, hanno spiaggiato le classi medie. Bisognerebbe chiedersi perché si arriva a riscoprire una parola che da trent'anni è stata un tabù: oggi lo fa Macron in Francia ma è stato esattamente lo stesso per la Germania in questi trent'anni che, dietro l'eupeismo retorico, afferma i suoi interessi nazionali con i principi mercantilistici e ordoliberalisti che sono iscritti nei Trattati, nell'unione bancaria, nelle politiche per l'energia. Però, caro Ministro, l'alternativa per noi non è il sovranismo, non è il nazionalismo aggressivo, non è l'autarchia e non è neanche la ritorsione: l'alternativa è curare l'interesse nazionale nel mondo reale

che vede altri Paesi curare il loro interesse nazionale e vedere l'UE come una cooperazione tra Stati nazionali. Dunque, di fronte alla vicenda di cui trattiamo, va affrontata la questione di fondo: l'Italia ha una classe dirigente adeguata, per usare un'espressione cara a Raffaele Mattioli, per declinare in modo cooperativo l'interesse nazionale? Una classe dirigente vuol dire non solo politica ma in generale: politica, economica, amministrativa, culturale. Qualche dubbio viene: ad esempio lei dice che rileva non la nazionalità - sono d'accordo - ma il piano industriale. A Vivendi su Telecom che piano industriale avete chiesto? Qual è il piano industriale di Vivendi? Noi valutiamo positivamente l'istruttoria che il suo Ministero ha proposto a Palazzo Chigi perché in quel caso ci può essere l'occasione per poter verificare non la nazionalità, che è irrilevante, ma la possibilità di vedere garantito l'interesse nazionale.

Ecco su questa vicenda, al di là di come andrà a finire STX, noi sosteniamo fino in fondo il Governo e vorremmo capire anche meglio che cosa vuol dire una joint venture che si estende ai cantieri navali militari ma, comunque vada a finire la vicenda, il punto è che bisogna verificare fino in fondo se stiamo facendo quanto necessario per affermare l'interesse nazionale, non la nazionalità dell'azionista di riferimento. Sulle telecomunicazioni si sta determinando un controllo di fatto che può portare a richiedere un'OPA oppure no? E la questione della rete - voglio cogliere questa occasione - la rete di Telecom è un tabù oppure possiamo valutare una ripresa di controllo da parte del soggetto pubblico magari attraverso Cassa depositi e prestiti, rete di Telecom che non è meno strategica della rete per l'energia e per il gas di Terna o di altre reti che sono in mano a CDP. Qua non si tratta di ritorsioni: si tratta di aprire gli occhi e di capire che è un mondo è finito, se è mai esistito, e che ci può essere un modo intelligente e cooperativo in cui si afferma l'interesse nazionale, un patriottismo costituzionale che fa della cooperazione un modo per andare avanti insieme. Attendiamo qualche risposta, Ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Grazie, Presidente. Ministro, la linea tracciata dal suo intervento conferma la fermezza, la coerenza mantenuta dal Governo nel corso di queste settimane. È una posizione che propone una risposta adeguata a quella che appare come una mera volontà di affermazione nazionalistica e anche di determinare rapporti di forza sullo scenario internazionale da parte della Francia. Il dossier Fincantieri è purtroppo scivolato velocemente dal piano economico industriale a quello politico-diplomatico aprendo scenari politici internazionali che stridono evidentemente con la vocazione europeista e liberale che avrebbe dovuto caratterizzare il neo-insediato Governo francese. Facendo una considerazione preliminare cioè, sebbene l'esercizio del diritto di prelazione da parte della Francia sulle azioni oggetto di cessione di STX era certamente un'eventualità presente sul tavolo, non è possibile però trascurare lo sforzo congiunto fatto da Italia e Francia, che lei ha ricordato, nel corso del processo di acquisizione, trattative che hanno poi portato alla firma dell'Heads of terms con la Francia, che è un documento di intesa giuridicamente non vincolante ma per questo non impegnativo perché soprattutto costituisce la piattaforma programmatica che ha affermato un importante momento di convergenza rispetto ad obiettivi strategici internazionali che travalicano l'orizzonte soltanto industriale e hanno riverberi marcati, evidenti sullo sviluppo della politica comune dell'integrazione europea. È evidente, però, che lo scenario che si è determinato in questi giorni con una sorta di escalation da parte del Governo francese e, quindi, successivamente di resistenza da parte del Governo italiano non potrà non avere ripercussioni sul piano della politica internazionale ed impone evidentemente una riflessione sulla reale evoluzione della politica economica comune e sulla credibilità dell'Unione. Infatti non possiamo dimenticare che la Francia nell'assetto geopolitico che si è venuto a determinare dopo la Brexit ha acquisito un peso politico ancora più determinante ma questo rilievo politico più determinante comporta anche una duplice responsabilità nella determinazione dell'indirizzo politico dell'Unione europea che deve guardare alle possibilità di cooperazione politica, economica ed industriale. Non si può non dare l'adeguato rilievo europeo su questo dossier: l'acquisizione di STX France da parte di Fincantieri, come ha

ricordato giustamente l'amministratore delegato del gruppo Giuseppe Bono, potrebbe portare a confermare che l'Europa ha possibilità di competere nel mercato mondiale. Questa è la questione di fondo e l'Unione europea quindi ha bisogno di unire i suoi interessi industriali e questa situazione evidentemente appare soltanto divisiva e sul piano economico e sul piano politico. Ha svelato - è stato ricordato - un'altra faccia della politica francese del novello Macron che è distante evidentemente da quella vocazione liberista ed europeista che aveva caratterizzato il suo insediamento. Prendiamo atto di questo indirizzo politico diverso, sapendo però che sul piano degli impegni e della credibilità dell'interlocuzione il nostro Paese ritiene ancora la Francia un partner affidabile.

Evidentemente, signor Ministro, a questo punto l'accordo andrà rinegoziato sempre in parti essenziali, ma noi vogliamo e sosteniamo questo suo lavoro, il lavoro del Governo, che sia capace di assicurare in questa delicata operazione non soltanto l'obiettivo industriale economico del gruppo Fincantieri, che ormai è rinato e, dopo le sue vicende degli altri anni, oggi costituisce un punto di riferimento forte nel panorama europeo internazionale. Ma evidentemente - mi si consenta - la nostra azione deve essere anche di orgoglio e dignità della nostra economia, soprattutto se guardiamo al ruolo che questa vicenda può determinare nel processo d'integrazione europea e nella competitività economica dell'Unione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Capelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CAPELLI. Signora Presidente, signor Ministro, io credo che quest'Aula abbia perso, alla luce di alcuni interventi che mi hanno preceduto, l'ennesima occasione per rafforzare l'immagine del nostro Paese all'esterno.

In questo momento, al di là delle sue posizioni politiche, al di là delle sue appartenenze politiche, io credo che abbiamo di fronte un Ministro e un Governo che va rafforzato - e possibilmente unanimemente rafforzato - per difendere gli interessi del Paese, nei confronti di un'aggressione commerciale da parte di un Paese amico della Comunità europea. La vera forza per il 27 settembre dovrebbe essere espressa da questo Parlamento nel sostenere l'azione del Governo. Dopodiché - mi passi l'espressione - i panni sporchi devono essere lavati in casa. Ed è indubbio che la vicenda di STX è un punto molto critico, non tanto e non solo dei rapporti tra Italia e Francia, ma anche soprattutto nella stessa esigenza di un'Unione europea, nella quale certamente la concorrenza interna esista e sia stimolo per tutti, ma senza inutili protezionismi, che alla fine non potranno che danneggiare anche coloro che li esercitano in modo, per così dire, poco prudente, per usare un eufemismo. Il ricordo va al 2008, quando il Governo Berlusconi bloccò, a parti invertite, l'acquisizione da parte Air France-Klm della quota maggioritaria di Alitalia.

Naturalmente dobbiamo sgombrare il campo anche da tutta una serie di reazioni emotive, che portano anche molti politici italiani a pose misogalliche, che potevano avere un senso forse nel diciottesimo secolo, ma certo oggi, piaccia o meno, sia da questo lato che al di là delle Alpi, l'Unione europea è un fatto. È una necessità per entrambe le nazioni, che certo da sole non potranno mai competere con i giganti che ormai stanno dominando sempre di più il mercato globale. Bene ha fatto, quindi, il Governo a mantenere una posizione ferma e rigorosa, ma senza inutili isterie, che nel recente passato hanno solo prodotto sarcastici commenti e sardonici sorrisi.

Vede, signor Ministro, io preferisco avere un Governo serio, che è sicuramente da preferire a un Governo sbruffone, malato di "annunciate" e poco credibile. È, invece, positiva la possibilità di una collaborazione tra Italia e Francia anche in campo militare, come si è discusso anche nella giornata di ieri, oltre che civile, come previsto dagli accordi sinora validi. Si tratterebbe di una collaborazione, che tra l'altro si inserisce in un terreno già dissodato, visto che Fincantieri è impegnata in Francia con il programma italo-francese di Fregate europee multi-missions (Fremm).

L'estensione di questo tipo di accordi sarebbe un ponte importante tra le due nazioni transalpine e certamente varrebbe a svelenire il clima, non certo particolarmente disteso in questo periodo, stante anche il rifiuto francese di collaborare con l'Italia per quel che riguarda il fenomeno migratorio.

Tutto questo, però, non può fare dimenticare una situazione più generale, che la Camera ha affrontato nella scorsa primavera, con le mozioni relative all'estensione eventuale dei cosiddetti poteri speciali del Governo, per salvaguardare gli assetti proprietari delle aziende italiane di rilevanza strategica. Ancora una volta si deve evitare di ricorrere ad un'emotività, non si sa se voluta o creata ad arte.

Certamente, però, evidenzia un doppio binario francese, che l'Italia non può accettare. Il protezionismo - occorre ripeterlo - è privo di senso nel ventunesimo secolo e, nella realtà globale in cui tutti noi europei da soli siamo dei nani di Lilliput rispetto ai giganteschi Gulliver, che nessun laccio può tenere legati alla terra.

Quindi, signor Ministro, io credo che negli anni dal 2014 al 2016, su trenta operazioni notificate, mai era stato posto un veto da questa parte delle Alpi. E questo non tanto per motivi oggettivi, ma per la lentezza dell'attivazione dei meccanismi che consentono l'esercizio dei poteri speciali che pure esistono. Ma è chiaro - ripeto - che una politica protezionistica francese non può causare che reazioni anche da noi, con risultati negativi per tutti. Non è per forza un male che imprese italiane finiscano sotto il controllo di un partner amico, ma è certamente un male se questo partner non si mostra altrettanto amico a casa sua, come si dice oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI. Presidente, colleghi deputati, Ministro Calenda, potremmo qui parlare, come hanno fatto già molti colleghi, di tutta la ricostruzione storica di questa nota vicenda, che comincia praticamente con il 27 luglio, il giorno in cui il Governo francese ha deciso di nazionalizzare i cantieri navali di STX, praticamente, come si dice dalle mie parti, dando un colpo di rasoio sul viso di Fincantieri e, per interposta persona, sulla dignità del nostro popolo, della nostra nazione, sulla sua credibilità, sulla credibilità di una grande azienda, come Fincantieri è nel suo settore e nel suo comparto.

Penso che a noi tocchi il compito di fare un po' la morale. Siamo sinceramente contenti di vederla, Ministro, con posizioni finalmente chiare, anche in relazione ai nostri partner europei, con posizioni oltretutto rappresentate in maniera energica da lei. Per certi aspetti anche il Ministro Padoan ci ha stupito, più di quanto non ci abbia stupito lei.

Però, c'è un difetto di fabbricazione, per quello che attiene anche la vostra capacità di reazione, che è il ritardo. Si arriva sempre tardi, non si ha mai la capacità di capire preventivamente che cosa accade nello scenario geopolitico, si fa finta di immaginare l'Unione europea come una grande patria comune, cosa che non è, perché, ahimé, l'Unione europea è come fosse la metafora di una terza guerra animata dai Paesi europei e combattuta, invece che con gli eserciti e con i carri armati, con altre armi, che sono le armi dei poteri finanziari, sono le armi del debito pubblico, sono le armi che comunque hanno messo in campo quei partner europei, che hanno già magari, da questo punto di vista, più argomenti da mettere sul tavolo.

Ora, sotto questo aspetto, che cos'è che ci lascia perplessi? Non solo le dichiarazioni improvvise fatte dall'ex Presidente Renzi, citate anche qui e pluricelbrate, in favore di Macron, ma anche alcuni comportamenti sprovveduti. Io rammento, per esempio, il comportamento assurdo tenuto dal Governo Gentiloni e da Gentiloni anche in prima persona, già Presidente del Consiglio, nei confronti degli Stati Uniti d'America, quando le elezioni presidenziali elessero negli Stati Uniti Donald Trump, carica importantissima per gli Stati Uniti, ma altrettanto importante, anzi forse più importante, per quello che attiene agli equilibri del pianeta.

Abbiamo qui ascoltato ancora una volta - noi lo abbiamo fatto tante volte e quindi replichiamo - i giudizi postumi, rispetto all'aggressione della Francia nei confronti della Libia e di Gheddafi, che hanno comunque scombussolato gli equilibri del Mediterraneo e messo in una posizione di grandissima difficoltà. Ancora più di recente abbiamo oggi sostenuto un dibattito importante sulla missione in Libia e abbiamo dovuto nuovamente citare, chiamiamole interferenze, dal momento

che, comunque, tra Italia e Libia c'è un rapporto storico, che storicamente si è articolato nelle varie stagioni, in maniera diversa, ma senza mai mettere in discussione, da parte dell'intera comunità internazionale, il ruolo prioritario e strategico dell'Italia nelle relazioni con la Libia. Macron ha convocato i due Governi di Tripoli di Tobruk a Parigi. Ha fatto di più, ha fatto delle proposte importanti, ha annunciato - poi parzialmente ha fatto "motori indietro" - la realizzazione di hotspot in terra libica, a partire dall'autunno, dalla prossima stagione. Insomma, è tutto un gioco a scavalco che si arricchisce di questo lungo elenco di aziende, ex italiane, che sono state già fagocitate dalla Francia o dalle aziende francesi: Parmalat, Gucci, Bulgari, Fendi, Eridania, Loro Piana; poi abbiamo in corso l'operazione Vivendi, che si sta in qualche maniera contrastando, lo sta facendo più Mediaset che non il Governo; poi c'è Telecom, su cui noi rinnoviamo un'ipotesi di proposta di nazionalizzazione, non fosse altro per dimostrare che, al di là della capacità di battere i piedi per terra, c'è anche un tentativo di reazione che possa essere preso in considerazione; poi c'è BNL Paribas, UniCredit, Cariparma, Carispezia, FriulAdria, che sono nelle mani di Crédit Agricole; Pioneer, Palazzo della civiltà italiana, voglio ricordare, acquisito, stiamo parlando di Roma, è il patrimonio dell'Eur, lì ci doveva essere una sorta di palazzo, di museo del made in Italy, oggi è gestito da Fendi, Fendi è francese, il Palazzo della civiltà italiana è francese, per analogia; Galbani, Ferrario, Boschetti alimentari Spa, Fattorie del sole, Edison e Acea in quota parte, per quello che attiene al comparto dell'energia. Voi state scoprendo che c'è un'aggressione della Francia nei confronti dell'Italia: benissimo, fuori tempo massimo è una constatazione che ci fa piacere che voi abbiate messo in campo, ora vogliamo vedere i risultati di questa constatazione, soprattutto nella ragione, che abbiamo potuto ascoltare anche da altri colleghi, della necessità di un intervento regolamentatore di un'Unione europea, se l'Unione europea ha ancora un senso.

PRESIDENTE. Concluda, deputato.

FABIO RAMPPELLI. Se voi farete - concludo - le cose con chiarezza, Fratelli d'Italia starà al fianco del Governo nella difesa dell'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alberto Bombassei. Ne ha facoltà.

ALBERTO BOMBASSEI. Grazie, signora Presidente. Signor Ministro, abbiamo ascoltato le sue parole con grande attenzione e siamo soddisfatti della posizione che ha tenuto questo Governo e che noi, come gruppo di Civici e Innovatori, condividiamo appieno. Siamo da sempre convinti europeisti, fin dalle nostre origini comuni, e credo che questa nostra avventura politica di questo periodo rappresenti veramente la nostra convinzione sull'europeismo. Lei, signor Ministro, nei giorni scorsi è stato molto chiaro quando ha detto che gli italiani certamente non valgono meno dei coreani e credo che questo valga anche con l'altra affermazione che noi non vorremmo non avere almeno il 51 per cento e se, nel caso non riuscissimo ad averlo, i francesi potrebbero andare avanti per conto loro. Credo che sia, questa, una risposta un po' di reazione, ma io condivido quello che il collega Epifani ha detto prima. Noi siamo convinti che la scelta che è stata fatta prima sia un'ottima scelta e, quindi, insisteremo per avere e ottenere questa soluzione.

Condivido, poi, le cose che lei ha detto ieri al suo omologo francese Le Maire. Credo che la fiducia reciproca la si debba guadagnare, soprattutto rispettando gli accordi che sono stati presi, e questo forse è veramente il caso che noi abbiamo fatto bene a ricordare. E credo che, nella esperienza del passato, fatta come imprenditoria in generale, come imprenditori italiani, devo dire che abbiamo tantissime esperienze di accettazione in tanti Paesi europei senza nessun problema. Quindi, credo che questo rappresenti, come lei ha ben detto, veramente un'eccezione inaccettabile.

Io voglio sperare che questo episodio non comprometta altri investimenti che i miei colleghi imprenditori potranno avere verso la Francia con delle premesse così negative, ma credo che la dimostrazione, in qualche modo, che la Francia sta dimostrando, di essere europeista - non

dimentichiamoci che la Francia è uno dei Paesi fondatori dell'Europa - è che sia europeista quando investe fuori dal proprio Paese, invece, faccia del nazionalismo facile quando invece deve cedere qualche attività (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Civici e Innovatori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Daniele Capezzone. Ne ha facoltà.

DANIELE CAPEZZONE. Grazie, Presidente. Buonasera, signor Ministro, ben volentieri le diamo atto di avere detto delle cose, a nostro avviso, esatte e ragionevoli, quando ha criticato le scelte nazionaliste e antimercato francesi e anche quando, in un primo momento, ha esortato l'Italia a non fare altrettanto. Ci pare, però, un po' contraddittorio l'annuncio della golden share, che non è strumento liberale e pro mercato. Da questi banchi di Direzione Italia, noi continueremo a dire e a chiedere cose liberali, non a sollecitare atteggiamenti protezionistici e antimercato.

Ma, nel poco tempo che abbiamo, ci sia consentito un ragionamento più di fondo: lei non è un passante, lei è un autorevole esponente del Governo e con lei non possiamo limitarci a esaminare un testo, ma guardare il contesto. In dieci giorni l'Italia ha ricevuto dalla Francia non una, ma tre umiliazioni: sull'immigrazione, sulla Libia, su Fincantieri. Poi possiamo raccontarcela diversamente, come faceva Woody Allen quando diceva 'li ho affrontati con decisione, con un colpo di naso sul pugno e un colpo di mento sulle ginocchia', però dipende dai punti di vista.

Vede, signor Ministro, non colpevolizzo solo il Governo, ma poniamo una domanda - questo sì - al Governo e all'establishment italiano sul posizionamento geostrategico di questi mesi: quante risatine contro Trump, fuori luogo; quanti attacchi verso Brexit, lei stesso, la sua polemica con Boris Johnson; e invece quante attenzioni solo all'asse franco-tedesco, quanti Forza Europa. A nostro avviso, signor Ministro, vale sul posizionamento politico complessivo e vale anche sui temi economici, l'Italia dovrebbe avere un atteggiamento dinamico e non schematico, guardando certo all'Unione europea, ma anche all'anglosfera, ma anche all'est Europa, ma anche al Mediterraneo. Se accettiamo di essere solo ruota di scorta marginale e laterale dell'asse franco-tedesco o germano-francese, temo saremo trattati come una specie di agriturismo per turisti e imprese francesi e tedesche, con richiesta di catering, good food and good wine. Pensiamo - e pensiamo che anche lei sia di questa opinione - che l'Italia debba avere una missione più alta e diversa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Direzione Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rocco Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, grazie signor Ministro, grazie per le cose che ha detto, che noi condividiamo interamente, grazie soprattutto per la cultura che sta dietro o sembra stare dietro alle cose che lei ha detto. Bisogna dirlo e ripeterlo: l'Italia è una grande nazione commerciale! Le grandi nazioni commerciali vivono e prosperano su mercati liberi ed aperti. L'Italia è un grande Paese, che è competitivo nel mondo, che esporta, credo, 50 miliardi, più o meno, di merci, più di quante ne importi, e quindi è un Paese che muore con il protezionismo. Questa cultura del sovranismo, del protezionismo, della chiusura è non la cultura di un grande Paese, ma la cultura di un piccolo Paese avviato al declino. Siamo competitivi, siamo capaci di navigare in mercati aperti e dobbiamo avere fiducia in noi stessi.

Io, quando la Francia compra un'impresa italiana, sono contento, perché paga! Il mio problema, semmai, è: chi vende alla Francia, quei soldi, li reimpiega in Italia? Siamo capaci di favorire nuovi investimenti in Italia? Perché chi compra in Italia, non dimenticatelo, porta risorse in Italia. Certo, sarebbe inammissibile, all'interno dell'Europa, se il capitale italiano non fosse il benvenuto in Francia; stia sulla sua posizione, che è fortissima: il Governo francese ha il diritto di nazionalizzare, e nazionalizzi, se se lo può permettere. Ma se lo può permettere? E se non nazionalizza, qualunque tentativo di cedere i cantieri ad un interlocutore diverso da quello italiano che ha formulato la proposta migliore, sarebbe meritevole di una immediata procedura d'infrazione, nella quale certamente perderebbero, senza fare la guerra alla Francia, non vale la pena. Non ci sono soluzioni

dell'interesse italiano contro l'interesse europeo, l'interesse italiano vive, prospera e cresce dentro un più grande interesse europeo, di cui lei, sono sicuro, avrà cura nel dialogo amichevole ma fermo con i suoi colleghi francesi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.